

PAOLO BALDESCHI\*

## Terrazzamenti e muri a secco nella provincia di Firenze: dieci anni dopo

### PREMESSA

Nel 1998, dieci anni fa, fu eseguito per la Provincia di Firenze un progetto, presentato anche all'Accademia dei Georgofili, che riguardava l'area chiantigiana<sup>1</sup>. Nello studio erano individuate le aree in cui ancora si conservavano sistemi significativi di terrazzi e muri a secco (circa 150 km di lunghezza distribuiti su 1300 ha), valutato lo stato delle sistemazioni idraulico-agrarie, indicate le tecniche di ripristino attraverso un apposito manuale e stimati i costi. Negli anni 2001-2003 una successiva ricerca, generosamente promossa e finanziata dalla Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze, è stata condotta sul rilievo collinare-montano del Montalbano. Lo studio, svolto dal Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio e dal Dipartimento di Scienze agronomiche e gestione del territorio agro-forestale dell'Università di Firenze, ha individuato sul Montalbano circa 800 chilometri di muri a secco, distribuiti su una superficie complessiva di circa 1000 ha<sup>2</sup>. Infine un progetto concluso nel 2007, promosso e finanziato dagli 8 Comuni chiantigiani e da Eurochianti e sviluppato dagli stessi dipartimenti, ha permesso di verificare sia pure a un livello qualitativo, lo stato delle aree terrazzate dei muri a secco del Chianti fiorentino e senese dieci anni dopo<sup>3</sup>.

\* *Docente di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Firenze*

<sup>1</sup> Si veda per un sintetico resoconto: P. BALDESCHI, *Il paesaggio storico delle colline chiantigiane. Tutela e agricoltura*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. XLVI, 1999, pp. 287-301.

<sup>2</sup> *Il paesaggio agrario del Montalbano-identità, sostenibilità, società locale*, a cura di P. Baldeschi, Passigli, Firenze, 2005.

<sup>3</sup> La ricerca, promossa dai Comuni di Barberino Val d'Elsa, Castellina in Chianti, Castelnuovo

Gli studi cui ho fatto cenno forniscono una base empirica parziale ma di qualche consistenza alle riflessioni che propongo in questo convegno, anche se ovviamente la delimitazione amministrativa “provincia di Firenze” è poco significativa in proposito, sia per l’arbitrarietà geografica dei suoi confini, sia per la molteplicità delle situazioni che vi si possono individuare. In effetti, quando parliamo di terrazzi e muri a secco dovremmo premettere una classificazione tipologica che mettesse in luce, oltre la quantità, qualità e stato delle sistemazioni idraulico-agrarie e il loro contesto geologico e morfologico, anche e soprattutto le colture in atto (o viceversa l’abbandono). Non è possibile parlare di muri a secco senza parlare di agricoltura, su questo punto credo che l’accordo sia unanime.

#### INQUADRAMENTO

In questi dieci anni il dibattito e le esperienze di recupero delle sistemazioni idraulico agrarie tradizionali hanno portato a un sostanziale consenso su alcuni punti. Oltre alla riconosciuta importanza dei terrazzamenti nella regolazione del deflusso delle acque meteoriche e nel contenimento dell’erosione dei suoli agrari, il punto fondamentale è che nessuna operazione di recupero, restauro, ripristino, trasformazione dei muri a secco e dei terrazzi può avere successo se non all’interno di un progetto di valorizzazione, spesso di modernizzazione, dell’agricoltura che su questi terrazzi viene praticata. Il corollario, è che condizioni territoriali così difficili devono essere incorporate dai prodotti agricoli come una loro specifica qualità. Altrimenti – se si fanno “prodotti qualsiasi” sui terrazzi – ciò comporta soltanto un costo aggiuntivo e in periodi più o meno lunghi l’abbandono delle colture e il decadimento delle sistemazioni. Si possono ovviamente immaginare delle eccezioni per alcuni territori particolari, dove, ad esempio, alcune fattorie nell’800 hanno realizzato delle grandiose sistemazioni che appaiono quasi dei monumenti agrari. Ma si tratta per l’appunto di eccezioni in cui il criterio conservativo e museale prevale sul mercato e dove i relativi oneri di conservazione dovrebbero essere sopportati dalla collettività e non dai proprietari.

A fronte di questa situazione si può notare una certa incoerenza nelle poli-

---

Berardenga, Gaiole in Chianti, Greve in Chianti, S. Casciano in Val di Pesa, Tavarnelle in Val di Pesa, Radda in Chianti, e dal GAL Eurochianti, è stata finalizzata *alla definizione di una carta per la gestione sostenibile del territorio in agricoltura* che ne tutelasse e valorizzasse il paesaggio per gli aspetti naturali, culturali ed estetici (Carta del Chianti).

tiche pubbliche. Cito, ad esempio, la generalizzata proibizione di trasformare i muri a secco negli strumenti urbanistici dei Comuni che, talvolta, addirittura pretendono di imporne il ripristino in occasione di alcune operazioni colturali (ad esempio, il reimpianto dei vigneti) e allo stesso tempo, l'ultimo Piano di sviluppo rurale che non presta né attenzione né risorse, al di là delle dichiarazioni di principio, al recupero degli elementi tradizionali del paesaggio. Viceversa, lo studio recentemente svolto sul Chianti ha mostrato che molte cose sono cambiate o stanno cambiando negli ultimi anni e di questo cambiamento sono protagonisti gli agricoltori a dispetto di qualsiasi tentativo di pianificazione del paesaggio. Mi permetto di ribadire, a questo proposito, quanto in varie occasioni ha affermato il professor Franco Scaramuzzi, illustre presidente di questa Accademia, cioè che la pianificazione del paesaggio agrario è un vero e proprio ossimoro. In realtà in Europa si possono annoverare pochi esempi di pianificazione del paesaggio (ma sarebbe più esatto dire pianificazione del territorio dal punto di vista paesaggistico), ad esempio nella regione ex-mineraria della Ruhr. Ma si tratta di circostanze eccezionali che riguardano aree con una forte componente urbana. Il territorio agrario può essere progettato da coloro che lo utilizzano come mezzo di produzione con una specifica attenzione alle qualità paesaggistiche (vale a dire storico-culturali ed estetiche), mai pianificato da qualche autorità esterna. Anche su questo punto l'accordo dovrebbe essere unanime.

#### TERRAZZI E MURI A SECCO IN UN NUOVO PAESAGGIO

La recente ricerca sul Chianti ha mostrato come accanto a una coda di operazioni distruttive (grandi vigneti rittochino, eliminazione di scarpate e di siepi, drastica semplificazione del reticolo idraulico minore), siano sempre più frequenti operazioni che vanno in senso opposto e forse costituiscono una vera e propria inversione di tendenza.

Sostanzialmente un numero non piccolo di aziende agrarie ha: a) abbandonato le sistemazioni a rittochino a favore di sistemazioni a traverso che riattualizzano i criteri degli ordinamenti tradizionali; b) incrementato la qualità e varietà delle colture, anche recuperando oliveti abbandonati o impiantando oliveti specializzati; c) conservato o ricostituito la maglia agraria di base, con l'impianto di filari, alberature e siepi. Accanto a questi fenomeni positivi si può registrare che talvolta sono le aziende agrituristiche (segnatamente le aziende in cui la produzione agraria è marginale) – proprio i soggetti che “vendono” il paesaggio – a mostrare proprietà abbandonate o mal curate.

Un'attenzione particolare meritano – per tornare all'argomento del convegno – le operazioni di ripristino dei terrazzi contenuti da muri a secco. A Cacciano, ad Ama, a Castagnoli, a Fonterutoli a Lamole – e in molti altri luoghi del Chianti – si possono osservare *nuove sistemazioni agrarie* che testimoniano come la tutela del paesaggio possa esplicarsi non solo mediante operazioni di restauro (che in alcuni casi implicherebbero veramente il ritorno dell'aratro trainato dai buoi), ma, molto più estesamente costruendo sistemazioni idraulico-agrarie in continuità con il passato, cioè seguendo in parte le regole tradizionali, in parte innovandole.

Le “contrade” di Lamole, come le definisce Emanuele Repetti, situate sui Monti del Chianti, costituiscono un esempio particolarmente interessante. Qui un imprenditore coraggioso e innamorato dei luoghi ha accettato la “sfida”, ripristinando gli antichi terrazzi e rendendoli suscettibili alle lavorazioni meccanizzate, realizzandone di nuovi più adatti alle tecniche colturali moderne, ma sempre mantenendo l'essenziale funzione di regolazione idraulica di muri a secco e acquidocci; i vigneti “ad alberello” sono stati reimpiantati con cloni selezionati di sangiovese; la vite tenuta bassa usufruisce così del calore ceduto dai muri, permettendo la maturazione dell'uva a una quota limite.

Da questa iniziativa è nato un processo imitativo che ha coinvolto altri produttori e ora a Lamole è possibile vedere un nuovo paesaggio, prosecuzione di quello storico da un punto di vista morfologico e funzionale e probabilmente più bello. Lamole dimostra che anche nelle situazioni più difficili è possibile fare allo stesso tempo paesaggio e agricoltura e che in questi casi la storicità del paesaggio non è un vincolo ma una risorsa diretta – cioè un vero e proprio fattore produttivo – e indiretta perché il mercato chiede insieme ai prodotti, cultura, bellezza, ospitalità ed eventi.

Si può generalizzare l'esperienza di Lamole? La risposta per certi versi è positiva, per altri negativa. L'occasione favorevole di Lamole è data dalla sua grande vocazione vitivinicola che permette un'agricoltura potenzialmente ricca e remunerata dal mercato. ma queste circostanze favorevoli definiscono anche i limiti per una sua diffusione. Come intervenire e con quali profitti nella maggior parte delle aree terrazzate dove, nella provincia di Firenze come in gran parte dell'Italia centrale, predomina l'olivo ancora coltivato su sesto tradizionale? Anche se non mancano tentativi di valorizzare altre colture o introdurre nuove colture, solo o quasi la coltura viticola, allo stato attuale delle cose, sembra in grado di sopportare i costi della manutenzione dei terrazzi e dei muri a secco.

## CONCLUSIONI

Prima di avanzare qualche proposta, conviene operare una distinzione che riguarda la distribuzione e il ruolo di terrazzi e muri a secco rispetto alla sostenibilità del territorio e alla qualità del paesaggio. Non tutti i terrazzi e i muri a secco si equivalgono da questo punto di vista. Se percorriamo le nostre campagne dove predomina un supporto geologico lapideo spesso incontriamo muri a secco e terrazzi. A volte sono solo dei residui, tracce di antiche sistemazioni, a volte le sistemazioni si estendono su una porzione di versante; il loro stato è variabile e dipende, dalla morfologia del luogo (in particolare dalla pendenza), dalla loro accessibilità e, soprattutto, dalla figura dei conduttori, essendo i piccoli coltivatori diretti più propensi a un mantenimento antieconomico dei muri a secco. Recentemente – si è accennato – molte aziende efficienti hanno recuperato alcune di queste sistemazioni, quelle che potevano adattarsi alla meccanizzazione delle operazioni colturali, con buoni risultati paesaggistici. Si tratta tuttavia di episodi di recupero che nel loro insieme sono utili, ma hanno un'importanza paesaggistica e ambientale secondaria.

Ben diverso è il ruolo di terrazzi e muri a secco quando ancora formano un sistema complesso che modella estesamente interi versanti. Questo è il caso di parti considerevoli del territorio toscano: tanto per citarne alcune, il Monte Pisano, le colline e i monti prospicienti la Versilia, vaste zone della Lucchesia, del Valdarno superiore, i territori circostanti Cortona e, per rimanere nella provincia di Firenze, il Montalbano, le colline c fiorentine e pratesi, e in misura ridotta alcune parti del Chianti (soprattutto senese). Qui terrazzi e muri a secco non solo svolgono un fondamentale ruolo di regimazione idraulica, non solo rendono sostenibile il territorio da un punto di vista ambientale, ma ne definiscono anche l'identità. In una parola “fanno paesaggio”. Rispetto al primo punto, la sostenibilità ambientale, potrebbero essere sostituiti con altre sistemazioni o, molto più probabilmente, da un ritorno del bosco come avviene diffusamente su tutti i territori marginali, quelli messi a coltura nella seconda metà dell'800 e addirittura fino alla seconda guerra mondiale. Da un punto di vista paesaggistico, la loro scomparsa significa un cambiamento di identità che può significare anche una perdita di identità. In altre parole, è difficile immaginare il versante meridionale del Montalbano senza quei terrazzi e muri a secco che incorniciano i piccoli paesi incastonati sul Monte, testimonianza ancora viva di un lavoro e di una cura che si protratta per secoli. Lamole tuttavia insegna che l'identità paesaggistica non si basa sulla conservazione a tutti i costi dei segni del passato (a meno, si è accennato, di un valore museale), ma di una loro trasformazione in continuità con alcune

regole di costruzione e di uso del territorio consacrate nel corso del tempo come intrinsecamente razionali.

L'osservazione di quanto è accaduto negli ultimi dieci anni nella provincia di Firenze mostra come non vi sia un unico destino per terrazzi e muri a secco, ma che restauro, ripristino, trasformazione, abbandono, ritorno del bosco, possano combinarsi variamente a secondo di una serie di variabili, fra cui le più importanti sono il contesto morfologico, le figura dei conduttori e – soprattutto – le colture in atto e potenziali. Politiche dell'operatore pubblico coerenti con le tante dichiarazioni sulla necessità della tutela delle sistemazioni idraulico tradizionali dovrebbero essere supportate da un'erogazione di incentivi consistente ma selettiva in ragione di alcuni criteri che, sulla base delle esperienze finora svolte, potrebbero essere; a) privilegiare quelle aree dove terrazzamenti e muri a secco formano ancora dei sistemi ambientali funzionanti, fondamentali nel definire l'identità culturale dei luoghi; b) incentivare non solo il ripristino dei terrazzi e dei muri a secco, ma anche, sul modello di Lamole, trasformazioni che facciano nuovo paesaggio in continuità con quello tradizionale; c) sostenere i progetti che colleghino la tutela del paesaggio e la sostenibilità del suolo agrario con una produzione agricola in grado di competere sui mercati per eccellenza qualitativa. Mi sembra, purtroppo, che le politiche agricole dell'Unione Europea vadano in tutt'altra direzione.

Rimane da sottolineare che negli ultimi anni l'atteggiamento degli imprenditori agricoli sta cambiando rispetto a muri a secco e terrazzi. Il vecchio atteggiamento era di spazzare via le sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali percepite esclusivamente come ostacolo a una produzione efficiente. Adesso un numero crescente di imprenditori si chiede se valga la pena di recuperarle o progettarne nuove in un'ottica meno settoriale di ciò che significa competitività su mercati dove si vendono insieme prodotti agricoli e paesaggio.

L'osservazione di quanto sta avvenendo in alcune aree 'privilegiate' della provincia fiorentina, soprattutto nelle aree dove la bellezza contribuisce al valore economico dei prodotti, conferma che molti agricoltori stanno trasformando il territorio con un'idea innovativa anche se ancora implicita di paesaggio. Questa idea si realizza nella costruzione di nuovi ordinamenti colturali in cui entrano in gioco qualità paesaggistiche tradizionali (come la gerarchizzazione dei segni, la sottolineatura dei nodi con emergenze arboree) o nel riuso e la modernizzazione di vecchi ordinamenti; nel tentativo di inserire armonicamente le trasformazioni colturali in una maglia agraria di scala diversa da quella mezzadrile, che recuperando anche viabilità e sistemazioni persistenti, rafforza e integra la struttura territoriale resistente. Definite le regole fondamentale del gioco, all'interno di queste vale la libertà di utilizzare al

meglio e con intelligenza le possibilità offerte dalla tecnologia e dal mercato. Un'idea di paesaggio che non si fissa perciò in forme statiche o in oggetti, ma ha un carattere evolutivo e dinamico e definisce l'identità del paesaggio come continuità e innovazione di alcune regole ereditate dal passato.

#### RIASSUNTO

La provincia di Firenze non è omogenea né da un punto di vista geografico, né da un punto di vista economico. Di conseguenza, a seconda delle caratteristiche di ciascuna zona, in terrazzi e i muri a secco presentano condizioni di manutenzione molto diverse. Nei paesaggi coltivati prevalentemente con oliveti terrazzati, i redditi sono estremamente bassi, le colture sono spesso abbandonate e terrazzi e muri a secco in stato di crollo. In altre parti, il successo del vino ha reso possibile mantenere o restaurare i terrazzi e curare anche le parti meno redditizie dei terreni aziendali. Dopo una serie di esperienze negative, la maggior parte degli imprenditori è consapevole che un vigneto mal progettato nel corso di 30-40 anni può perdere quasi completamente la sua copertura di suolo agrario. È anche consapevole che la bellezza del paesaggio si trasferisce come valore aggiunto nel vino. L'idea di fondo è che è necessario incorporare il paesaggio storico nella qualità dei prodotti coltivati sui terrazzi.

#### ABSTRACT

The Provincia of Florence is not homogeneous from a geographical and economic point of view. Consequently, according the particular features of each zone, terraces and dry stone walls show different conditions of maintenance. Where landscapes are dominated by terraced olive groves, incomes are extremely low, therefore cultivation has often been abandoned and the terraces and dry stone walls are collapsing. In other parts, the success of wine enables the estates to maintain or restore the terraces and take care of their somewhat unprofitable parts. After a series of negative experiences, most entrepreneurs are aware of the fact that over the course of 30-40 years, a badly designed vineyard involves the almost total loss of the thin layer of topsoil. They are also aware that the beauty of the landscape is transferred as added-value to the wine. The basic idea is to incorporate the historical landscape with the quality of the products produced in the terraces.

